



## don Antonio STIAPPACASSE

*Salesiano Sacerdote*

\* *Camogli (GE) 31.10.1935 † Roma 10.02.2024*

*“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.”*

*(Mc 16,15-18)*

È quanto è risuonato fortemente nel cuore di

**don Antonio Stiappacasse, di anni 88**

e deceduto presso “Casa Zatti a Roma” il 10 febbraio del 2024, assistito amorevolmente da tutto il personale dell’infermeria ispettoriale a cui siamo molto grati e riconoscenti. Nella sua giovinezza, sentì fortemente l’invito personale del Signore ad essere missionario in Amazzonia tra le tribù dell’Alto Rio Negro per ben quarant’anni e si mise a servizio dei più

poveri e lontani vivendo spesso in solitudine e in situazioni difficili pur di raggiungerli e portare loro l'amore di Dio fatto di carità premurosa e Parola di Dio.

Don Antonio nasce a Camogli il 31 ottobre 1935 dove viene battezzato, da papà Emanuele e da mamma Maria Solero, ma le sue origini sono anche piemontesi e Toscane. Vive l'esperienza del pre noviziato a Ivrea che era un istituto missionario; il noviziato lo vive a Varazze dal 1954 al 1955 ed emette la prima professione il 16 agosto 1955 poi si sposta a Foglizzo per il post noviziato, consegue il diploma magistrale nel 1958, e quindi si sposta a Penango per gli anni del tirocinio per la teologia sarà a Bollengo fino al 1965. Nel 1961 emette la sua professione perpetua e il 6 Marzo 1965 diventa sacerdote.

Così si esprime nella richiesta per entrare in noviziato il 24 maggio 1954: "ho potuto più volte sperimentare che il Signore davvero mi chiama al sacerdozio e mi vuole salesiano. Ed io desidero soltanto di compiere la sua volontà chiedo di essere ammesso a noviziato per poter compiere il primo passo... chiedo ancora, se questa è la volontà di Dio, di poter compiere il mio noviziato in missione il signore per sua immensa bontà oltre alla vocazione sacerdotale salesiana mi ha dato pure quella missionaria". Una volta diventato sacerdote parte prima alla volta dell'India ma quasi subito la sua destinazione missionaria viene cambiata nel Brasile e in particolare nell'Amazzonia. Una terra immensa e bellissima, popolata da tante tribù ancora bisognose di conoscere il Vangelo, una terra che conosciamo per le questioni ecologiche e recentemente anche per l'attenzione che ad essa ha dato Papa Francesco nella sua esortazione apostolica del 2020. Purtroppo non abbiamo molte notizie del suo servizio pastorale in terra di missione perché, nella sua discrezione, non ha mai voluto creare clamore attorno a sé ma servire costantemente e fedelmente il Signore nei più poveri e lontani spesso percorrendo per giorni e giorni sulla barca molti chilometri sui fiumi per portare l'amore di Dio a tutti. Nelle poche occasioni avute per tornare in famiglia infervorava e coinvolgeva i suoi concittadini di Camogli raccontando le sue avventure e facendosi tramite della loro generosità compresa una barca a motore utilissima e preziosa per i suoi lunghi viaggi apostolici.

Rientrato in Italia nel 2006 nella comunità di Genova Sampierdarena si dedica soprattutto al ministero delle confessioni in parrocchia. Ultimamente le sue condizioni di salute hanno richiesto il suo trasferimento nella comunità di Roma A. Zatti, dove il Signore lo ha chiamato a sé il 10 febbraio 2024.

La scena del vangelo quotidiano letto durante le esequie ci ha riportato a Gesù sulla barca. La barca è sempre stato un elemento comune tra Camogli e l'Amazzonia. Le origini di don Antonio sono sempre rimaste forti in lui e sono rimasti sempre forti anche nel lungo tempo vissuto lontano dalla sua terra; Camogli è una delle poche cittadine dove ancora si pratica la pesca in maniera professionale con le lampare e anche per don Antonio la barca è il luogo in cui don Antonio ha vissuto tanta parte della sua vita come missionario e quando diciamo "viveva" dobbiamo proprio intendere viveva.

Un paio di anni fa ci descriveva il periodo missionario trascorso sui fiumi: "Per 40 anni sono stato in missione e per 20 anni sono stato nella missione della prelatura di Humaità, eravamo una comunità di 5 confratelli di cui il vescovo, il parroco e tre missionari itineranti che si muovevano sui fiumi; tra questi c'ero anch'io. Ci muovevamo in due, il salesiano e un giovane che accompagnava (ogni volta uno diverso). Io stavo fuori circa 25 giorni al mese e 5 giorni, poi, rientravo per riposare. Ogni giorno si raggiungeva un villaggio e si mangiava quello che avevano e offrivano. Era molto faticoso perché tenere il timone tutto il tempo era molto stancante. Allora, grazie ai benefattori, ne ho fatto arrivare uno più leggero da Genova. Si dormiva in barca sotto le stelle tra le zanzare. Ripenso con nostalgia a quello come un tempo andato, ero felice e stavo bene..."



Sempre nel Vangelo letto durante il funerale le risposte quasi imbarazzate dei discepoli sembrano indicare veramente una distanza grande fra quanto Gesù vuol far comprendere e quanto in realtà preoccupa loro: il pane.

Da un lato Gesù ha spezzato per ben due volte i pani per migliaia di persone e ne sono avanzate sporte piene – l'opera di Gesù è la sovrabbondanza del dono, non il calcolo – dall'altro i discepoli si preoccupano di avere dimenticato il pane – il solo e vero pane che hanno sulla barca sembra non sfiorarli nemmeno come pensiero o riconoscimento.

Non è facile seguire e capire Gesù, commenta l'ispettore nella sua omelia, ma il cuore indurito fa diventare ancor più incomprensibile questa sequela. E allora ecco le domande di Gesù ai discepoli, per riportarli alla realtà che hanno sperimentato e dalla quale dovrebbero aver compreso il suo modo di essere e di agire. Sarebbe come dire: cosa avete visto? Cosa avete sperimentato? E quindi? Tutto questo cosa vi porta a scegliere, a capire, a cambiare e ad accogliere nella vostra vita? Gli stessi numeri di sporte avanzate con cui rispondono, in realtà dovrebbero condurli alla "logica" della sovrabbondanza e del dono... non della preoccupazione e della paura. Ma il cammino è ancora lungo: servirà giungere alla croce e alla risurrezione.

Non è facile tratteggiare il vissuto di una persona che ha trascorso la maggior parte della sua vita salesiana così lontano, in una situazione così particolare, potremmo dire perfino isolata; non abbiamo elementi per grandi testimonianze, non possiamo contattare – né loro possono farsi vivi – gli indigeni che lui visitava regolarmente con la sua barca. E allora sembra che ci sia poco da dire, ma semplicemente perché tutto quello che possiamo dire è solo quello che lui ci ha permesso di conoscere della lunga esperienza in missione, nella consapevolezza che a volte diventa anche faticoso constatare che solo chi ha vissuto questa realtà la può capire; in realtà possiamo immaginare quanto il Vangelo che abbiamo appena proclamato sia stato vissuto da don Antonio, non preoccupato – esattamente come Gesù – del pane materiale, ma di portare il Pane vero alle persone che incontra.

L'altro elemento che fin dall'inizio caratterizza la figura di don Antonio è la sua passione o forse potremmo dire la sua sensibilità innata all'arte e alle sue espressioni. Don Antonio è una persona che dimostra fin da subito una passione per la pittura per il disegno. Successivamente a questa si aggiunge anche la capacità di saper mettere per iscritto pensieri emozioni sogni, attraverso la poesia. E come non pensare alle sue lunghe giornate da navigante! Anche lì saranno servite certamente per ripensare a meditare e poi incasellare il tutto in quegli scritti... Don Rinaldini, suo caro confratello in comunità, diceva che in lui e nella sua poesia vi era un tesoro nascosto.

Qui a Sampierdarena, da quando è rientrato in Italia, si è dedicato alle confessioni e ai lunghi dialoghi pastorali telefonici senza mai perdere di vista i più bisognosi. Il suo carattere era forte e, se contraddetto, impetuoso ma in altri momenti anche amabile ed affettuoso.

Ricorda don Abramo: "Gli ultimi anni della sua vita, poverino, con fatica veniva nel confessionale ... Mi pare che scendesse per essere vicino ai suoi amici che lo incontravano in chiesa. Portava nel confessionale biscottini e caramelle, dolci ecc. per dividerle con alcuni penitenti anziani che lo stimavano molto e si ricordano sempre della sua attenzione e generosità. Alcuni erano suoi visitatori abituali e ricevevano sempre una buona parola ed un piccolo aiuto".

Anche don Renato Di Furia testimonia che era riservato e difficile nelle relazioni... quando, però, si lasciava andare raccontava la sua storia e le sue avventure missionarie e



gli si apriva il cuore... Sempre presente ai momenti comunitari sia di festa (anche gite) sia alla preghiera comunitaria e alla concelebrazione ...”.

Don Maurizio: “Lo sguardo del don Antonio poeta, si mostrava capace di illuminare la straordinaria bellezza della natura, soprattutto, quando disegnava tra le righe il meraviglioso paesaggio del mar Ligure, tante volte rimirato dalla sua Camogli. Nonostante avesse trascorso più di 40 anni nelle foreste brasiliane non aveva dimenticato nulla delle bellezze della sua terra di cui parlava sempre con profonda commozione. Amava il suo mare e la sua terra, non perdendo mai occasione di parlare nel suo dialetto «camuggino» con i confratelli del ponente ligure.

Sin dai primi tempi trascorsi insieme, ho ascoltato dalla sua voce appassionata, i racconti della sua vita da missionario itinerante nella vasta zona di evangelizzazione e apostolato, che gli era stata affidata. Don Antonio sapeva usare le parole come pennelli, per tratteggiare nella fantasia dell’uditore, immagini vivide di una terra lontana e sconfinata, che lo aveva visto protagonista come figlio di don Bosco tra le popolazioni indigene. Da buon salesiano aveva sempre avuto a cuore le centinaia di persone che incontrava durante la navigazione sui fiumi dell’entroterra amazzonico, per celebrare, amministrare sacramenti e comunicare con passione l’amore a Dio e a don Bosco. Nonostante fosse sempre solo nel suo apostolato, si era sempre impegnato nel creare relazioni nei villaggi che visitava, che provava a trovare comunque un punto di incontro anche con quelle popolazioni indigene che professavano religioni diversa dalla nostra. I tanti anni trascorsi, quasi sempre da solo in missione, l’avevano reso un po’ schivo e apparentemente burbero ma se lo si conosceva meglio, andando oltre quella scorza, si scopriva una persona gioviale, capace anche di umorismo e autoironia. Negli anni trascorsi insieme a Sampierdarena, porto nel cuore in modo particolare una gita fatta con lui nella bellissima Camogli, quando, percorrendo gli angoli di quella incantevole cittadina mi raccontava commosso gli episodi significativi della sua infanzia. Da giovane si era innamorato del carisma salesiano e seguendo i passi di don Bosco, aveva trovato una vocazione nella vocazione come missionario in mezzo agli ultimi dell’Amazzonia. Dio lo accompagni e lo avvolga nel Suo abbraccio Misericordioso.”

Maria è il secondo nome di battesimo di don Antonio. Nel giorno di Maria Ausiliatrice egli scrisse la domanda per entrare in noviziato. L’amore alla Madonna è sicuramente stato sempre compagno di tutta la sua vita e Lei la sua sicura compagna nella navigazione dell’esistenza. Lei adesso lo guiderà nel porto sicuro del Paradiso. Ora il suo corpo riposa a Genova presso il Cimitero della Castagna nel campo dei religiosi.

#### ***DATI PER IL NECROLOGIO:***

**Don Antonio STIAPPACASSE**

Nato a Camogli (GE) il 31.10.1935

Morto a Roma il 10.02.2024